

## STORIA DELLA FILOSOFIA 2.15

### KANT - 3

#### La dialettica trascendentale e le idee della ragione.

Spiegazione dei termini: qui dialettica=analisi, esame dei ragionamenti; trascendentale=a priori, che precede l'esperienza ed è indipendente da essa. Perciò **dialettica trascendentale significa analisi dei ragionamenti a priori svolti dalla ragione che, come vedremo, Kant definirà errati.**

**La dialettica trascendentale** è l'ultima parte della "Critica della ragione pura". Essa **non studia più l'intelletto e le sue forme a priori** (i suoi modi di funzionare), esaminati nella analitica trascendentale, **ma studia invece la ragione e le forme a priori di quest'ultima**, chiamate da Kant **"idee della ragione"**, per verificare se anch'esse sono valide o no.

**Kant distingue nettamente tra intelletto e ragione: l'intelletto** ha come oggetto i fenomeni, che sono realtà finite e limitate, ed inoltre procede gradualmente, "discorsivamente", una conoscenza dopo l'altra, senza mai arrivare però alla conoscenza piena e totale; **la ragione** ha invece come oggetto non il finito ma l'infinito e l'assoluto (=che non è condizionato e non dipende da niente altro) della metafisica: essa aspira cioè a conoscere le cose in sé, per Kant non conoscibili, nonché a cogliere direttamente, intuitivamente, in un colpo solo, i principi primi e le cause ultime di tutta la realtà nella sua globalità infinita.

**L'ambito della ragione è per Kant più ampio di quello dell'intelletto** perché essa aspira ad andare al di là dei fenomeni per cogliere non solo le cose in sé ma altresì l'infinito: l'infinità di Dio e/o della totalità dell'universo materiale e spirituale. **La tendenza della ragione umana di andare oltre l'esperienza, oltre i limiti fenomenici della conoscenza umana, verso l'infinito e verso i noumeni** (le cose in sé), riconosce Kant, è **irresistibile ed insopprimibile**, è un preciso bisogno dello spirito umano; **però questa tendenza è un'illusione ed un errore perché i noumeni sono inconoscibili**. Perciò Kant chiama questa tendenza **"illusione trascendentale"** in quanto vuole superare i limiti dell'esperienza.

**La dialettica trascendentale è per l'appunto la critica degli errori e delle illusioni della ragione.** Tali errori sono chiamati da Kant **"paralogismi"**, termine che significa ragionamenti difettosi, idee sbagliate della ragione.

**Tre sono le principali idee sbagliate della ragione**, che essa pretende di saper cogliere e comprendere come cose in sé nella loro essenza di fondo:

1. **l'idea dell'anima**, ossia la pretesa della ragione di conoscere direttamente la natura dell'anima, idea sulla quale è basata la psicologia razionale;
2. **l'idea del mondo**, ossia la pretesa di conoscere la totalità del mondo, la sua essenza, il fine e il senso del mondo, idea su cui è basata la cosmologia razionale;
3. **l'idea di Dio**, ossia la pretesa di dimostrare e di conoscere direttamente la realtà e la natura di Dio, idea su cui è basata la teologia razionale.

**Queste tre idee**, che riguardano l'anima, Dio, il mondo (cioè il cosmo), **corrispondono alle tre parti in cui è suddivisa la metafisica tradizionale, per cui la critica delle idee errate della ragione costituisce nel complesso la critica della metafisica in sé.**

#### L'idea dell'anima.

**L'errore della ragione metafisica sta nel concepire l'anima** (cioè la coscienza, l'io-penso) **non già come attività, come modo di funzionare dell'intelletto e come "io-penso"**, quale funzione

unificatrice e di collegamento delle sensazioni e delle categorie, **bensì come "sostanza" realmente esistente, spirituale ed immortale, ossia come "cosa in sé".** Ma per Kant, come abbiamo visto, **la sostanza non è una realtà esistente, non è una cosa in sé, bensì è una categoria,** ossia un modo di funzionare dell'intelletto per organizzare e ordinare i dati dell'esperienza: la sostanza come categoria non è una cosa in sé ma **uno strumento di conoscenza.** È vero, riconosce Kant similmente a Cartesio, che noi siamo coscienti di noi stessi come esseri pensanti ma, diversamente da Cartesio, noi non conosciamo la sostanza, l'essenza della nostra coscienza o anima, la quale come noumeno o cosa in sé è inconoscibile. Noi ci conosciamo solo come fenomeni, ossia soltanto come ci vediamo e ci sentiamo, ma non conosciamo la sostanza dell'anima: potrebbe anche esserci però non è conoscibile. Per Kant il "cogito" di Cartesio è soltanto coscienza di noi stessi ma non è conoscenza dell'anima. Di conseguenza né lo spiritualismo (l'anima è sostanza spirituale) né il materialismo (l'anima è sostanza materiale) hanno valore di scienza: sono soltanto concezioni metafisiche, posta l'impossibilità di conoscere se e quale possa essere l'essenza dell'anima.

### **L'idea di mondo.**

Anche qui, **l'errore della ragione sta nel concepire il mondo non già come un semplice insieme di fenomeni** e di fatti quali ci appaiono, **ma invece come sostanza nella sua totalità.** È sbagliata la pretesa della ragione di non limitarsi a conoscere soltanto i fenomeni, ritenendo invece di poter conoscere il Mondo con la M maiuscola, ossia la sua totalità intesa come entità metafisica, come cosa in sé, **di cui saper cogliere il fine fondamentale, i principi primi e le cause ultime.** Invece non solo è impossibile fare esperienza della totalità dei fenomeni del mondo **ma** inoltre, quando si pretende di passare dalla conoscenza fenomenica del mondo alla conoscenza della totalità delle cose in sé del mondo, **nella ricerca del fondamento e del senso dell'universo, si incorre,** fa presente Kant, **in una serie di antinomie,** cioè di contraddizioni insanabili, le cui opposte affermazioni, poiché non conoscibili, possono essere ugualmente vere od ugualmente false, possono essere ugualmente affermate o negate.

**Le principali antinomie** (contrapposizioni insolubili) **sono del tipo:**

1. Il mondo è finito o infinito?
2. Il mondo e le parti che lo costituiscono sono divisibili all'infinito, cioè scomponibili e riducibili infinitamente in parti sempre più semplici, oppure non sono divisibili all'infinito in quanto si finisce col giungere a parti semplici (ad esempio gli atomi) che non possono essere ulteriormente divisibili, cioè rimpicciolite?
3. Nel mondo vi è finalismo e libertà (c'è un fine, uno scopo generale liberamente perseguito e perseguibile) oppure vi è solo meccanicismo e necessità (solo determinismo)?
4. Nel mondo c'è o non c'è un essere assolutamente necessario, Dio, quale causa esterna di esso (trascendenza divina) o come sostanza e principio interno animatore del mondo (panteismo e immanentismo)?

**Poiché queste domande riguardano sostanze, essenze, cioè noumeni o cose in sé che non possiamo conoscere, ad ognuna di esse si può rispondere sia positivamente che negativamente. Quindi non ci può essere risposta certa; sono domande metafisiche ma non scientifiche.**

### **L'idea di Dio.**

Più che un'idea, dice Kant, questo è un ideale, anzi è **l'ideale per eccellenza,** mediante il quale viene concepito **l'Essere (il Noumeno) supremo,** che ha completamente in se stesso la propria causa e la propria determinazione (coincidenza di essenza ed esistenza). **Ma anche l'idea di Dio** che formiamo con la ragione **ci lascia nella totale ignoranza circa l'esistenza** di tale Essere supremo.

**Per Kant le prove dell'esistenza di Dio elaborata dalla metafisica classica sono principalmente tre:**

1. **la prova cosmologica**, che parte dall'esperienza e dall'esistenza del mondo e risale a dimostrare Dio come causa del mondo, come principio creatore e animatore del mondo;
2. **la prova fisico-te(le)ologica** (teleologica=finalistica), che parte dalla visione dell'armonia e della bellezza del mondo per risalire e giungere a dimostrare Dio come fine del mondo, come il fine ultimo, causa finale del mondo;
3. **la prova ontologica** (di Sant'Anselmo, Cartesio...), che è una prova a priori, mentre le prime due sono a posteriori perché partono dall'esperienza e dalla visione del mondo; invece la prova ontologica parte dall'idea (dal concetto) di Dio come essere assolutamente perfetto, per cui allora, se perfettissimo, deve per forza possedere tutte le perfezioni e quindi, necessariamente, deve possedere anche l'esistenza.

**Le prime due prove sono però riconducibili, secondo Kant, alla terza, per cui se si mostra che quest'ultima è errata risultano sbagliate anche le prime due.** Infatti, dice Kant, anche quando si concepisce Dio come causa del mondo (prima prova) o come fine del mondo (seconda prova), bisogna poi dimostrare che a queste idee di Dio (come causa o fine del mondo) corrisponde effettivamente anche l'esistenza di Dio, come ritiene di mostrare la terza prova.

**Ma la terza prova cade nell'errore perché un conto è avere l'idea di un essere perfettissimo, un altro conto è che questo essere sia anche davvero esistente.** Infatti dall'idea di Dio, seppur inteso come essere perfettissimo, non si può automaticamente e sicuramente ricavare anche la sua esistenza reale, perché **la proposizione (o giudizio) che afferma l'esistenza di una cosa non è analitica e quindi necessaria** (in effetti il predicato, cioè l'esistenza di Dio in questo caso, non è implicito nel soggetto, ossia nell'idea di Dio) **ma è invece una proposizione sintetica a posteriori, per cui il predicato (l'esistenza di Dio) può essere ricavato solo dall'esperienza; ma non possiamo fare esperienza di Dio.** L'esperienza, precisa Kant, è possibile solo nel campo dei fenomeni e non nel campo dei noumeni, che sono in conoscibili, mentre Dio è appunto pensato come Noumeno supremo. In altre parole, ci fa intendere Kant, non è possibile saltare e passare automaticamente dal piano logico, da quello del pensiero (cioè dall'idea di Dio), a quello reale, ontologico (cioè all'esistenza di Dio). La pensabilità di un ente, di un oggetto, non implica necessariamente anche la sua esistenza: l'idea di una cosa non implica che per forza esista. **Con ciò Kant non nega l'esistenza di Dio: si limita piuttosto a dichiarare che non si può pretendere di dimostrarne l'esistenza e di conoscerlo razionalmente. Dio è semmai oggetto di fede, non di ragione.**

**Se dunque tutte e tre le idee della ragione (anima, mondo e Dio) sono sbagliate, idee che corrispondono alle tre parti in cui è suddivisa la metafisica, allora a Kant non rimane da concludere che la metafisica non è valida come scienza.** Mentre le conoscenze matematiche e fisiche sono valide come scienze, limitatamente però ai fenomeni, la metafisica si rivolge invece non ai fenomeni ma ai noumeni, di per sé inconoscibili. In essa pertanto non sono possibili giudizi sintetici a priori, in quanto per essere sintetici i giudizi devono ricavare il loro contenuto, il loro oggetto, dall'esperienza, devono cioè essere applicabili all'esperienza, ma non si può avere esperienza dei noumeni perché sono solamente pensabili e non conoscibili.

**Contro lo scetticismo di Hume**, che dubita della validità del principio di causa che è il principio basilare della scienza, **Kant mostra invece che la matematica, la fisica e le scienze naturali sono scienze valide.** Ma Kant è anche consapevole, e questa è la caratteristica di fondo della sua filosofia, **che la conoscenza e le scienze umane non sono illimitate**, che la pretesa di conoscere l'infinito, i noumeni, le essenze e i principi fondamentali della realtà al di là della nostra esperienza, è un'illusione, è un atto di superbia. **La nostra, dice Kant, è solo conoscenza e filosofia del finito, dei fenomeni, e la filosofia deve accontentarsi: non può aspirare alla conoscenza metafisica dell'infinito. [...]**

## **Il valore regolativo delle idee della ragione.**

**Dunque le idee della ragione**, quella di anima, di mondo e di Dio, producono solo illusioni e **non hanno un valore conoscitivo scientifico**. Eppure sono strutture, modi di essere della ragione, sono bisogni naturali e insopprimibili della ragione. In quanto tali, ammette Kant, anch'esse debbono avere un qualche senso, un qualche valore. Kant risponde che esse non hanno un valore conoscitivo, ma hanno invece un preciso valore e uso regolativo: diventano regole non della nostra conoscenza ma dei nostri comportamenti, della nostra condotta morale nonché diventano criteri della nostra visione del mondo.

Da una parte, infatti, la continua ricerca e aspirazione all'infinito, benché inconoscibile, cui tende lo spirito umano ci spinge ad estendere sempre di più il campo delle nostre conoscenze possibili.

Dall'altra parte, sulla base delle idee della ragione è possibile regolare la vita pratica e morale dell'uomo, conformando su queste idee la volontà umana. Sarà questo l'oggetto e l'argomento della seconda grande opera di Kant: "La Critica della ragione pratica".

L'intelletto ha funzione unificante: connette e collega le intuizioni e sensazioni alle categorie e le categorie all'io-penso; la ragione ha invece funzione normativa: sollecita il continuo avanzamento della conoscenza ed orienta le posizioni soggettive dei singoli, suggerendo le individuali visioni del mondo e la ricerca del nostro senso nel mondo.

**Dopo aver smantellato la metafisica nella "Critica della ragione pura", Kant viene a recuperarla nella "Critica della ragione pratica", tuttavia non su basi razionali, teoretiche, bensì pratiche, cioè morali.**

(tratto da: F. Lorenzoni cit., PDF 2012, VOL. 2°: DALL'UMANESIMO ALL'ILLUMINISMO (pp. 195 - 199))

## **Brani antologici**

La ragione, che con le sue idee vorrebbe oltrepassare l'esperienza, è simile a quella colomba che, avvertendo l'aria come un impaccio, vorrebbe volare senza l'area che la sostiene.

*“La matematica ci dà uno splendido esempio di quanto possiamo spingerci innanzi nella conoscenza a priori, indipendentemente dall'esperienza. È vero che essa ha che fare con oggetti e conoscenze solo in quanto si possono presentare nell'intuizione: ma questa circostanza vien facilmente trascurata, perché l'intuizione stessa può essere data a priori, e perciò difficilmente si può distinguere da un concetto puro.*

*Eccitato da una siffatta prova del potere della ragione, l'impulso a spaziare più largamente non vede più confini. La colomba leggiera, mentre nel libero volo fende l'aria di cui sente la resistenza, potrebbe immaginare che le riuscirebbe assai meglio volare nello spazio vuoto di aria.*

*Ed appunto così Platone abbandonò il mondo sensibile, poiché esso pone troppo angusti limiti all'intelletto; e si lanciò sulle ali delle idee al di là di esso, nello spazio vuoto dell'intelletto puro. Egli non si accorse che non guadagnava strada, malgrado i suoi sforzi; giacché non aveva, per così dire, nessun appoggio, sul quale potesse sostenersi e a cui potesse applicare le sue forze per muovere l'intelletto.*

*Ma è un consueto destino della ragione umana nella speculazione allestire più presto che sia possibile il suo edificio, e solo alla fine cercare se gli sia stato gettato un buon fondamento. Se*

*non che, poi si cercano abbellimenti esterni di ogni specie per confortarci sulla sua saldezza, o anche per evitare del tutto tale tardiva e pericolosa verifica.”*

L'impossibilità di fare della metafisica (basata sulla ragione) una scienza empirica (basata sull'esperienza degli oggetti), come lo è ad esempio la scienza newtoniana, è testimoniata dal brano seguente.

*«La ragione non si riferisce mai direttamente a un oggetto, ma sempre soltanto all'intelletto, attraverso il quale accede al proprio uso empirico. [...].*

*Io asserisco, dunque, che le idee trascendentali sono inadatte a qualsiasi uso costitutivo, per cui debbono fornire concetti di oggetti; e che se sono intese in questo modo, si risolvono in semplici concetti raziocinanti (dialettici).*

*Esse hanno però un uso regolativo vantaggioso e imprescindibile, consistente nel dirigere l'intelletto verso un certo scopo, in vista del quale le linee direttive delle sue regole convergono in un punto, che — pur essendo null'altro che un'idea (focus imaginarius), cioè un punto da cui non possono realmente provenire i concetti dell'intelletto, perché è fuori dell'esperienza possibile — serve tuttavia a conferire a tali concetti la massima unità ed estensione possibile.»*

## **Risorse in internet:**

Una visione di sintesi, condensata in un'esposizione di circa un'ora, di tutta la *Critica della ragion pura*, da parte del prof. Antonio Gargano, già docente di Storia della Filosofia e di Filosofia teoretica all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, è visionabile al link:

<https://www.youtube.com/watch?v=Geuw9IW7Kqg>